

E.H/a/Maria Grazia / XV mag. [ROSA]

1

Roma, 29 ottobre 1979

Cara Giulia,

xx

avevo preparato per il convegno di Milano la scaletta che ti mando (e di cui mi vergognerei come testo se non si trattasse appunto della scaletta per un intervento orale nel quale mi ripromettevo di far meglio magari con l'aiuto di un doppio whisky) Poi quando sono stata lì e ho ascoltato le 'relazioni' e poi i primi interventi ho capito che dovevo rapidamente rielaborare il tutto.

Nelle relazioni il tema "famiglia e sessualità" veniva impostato in termini direttamente 'personali' (le virgole sono continuamente necessarie ormai): ci si domandava insomma come si fa a trovare un / equilibrio tra lavoro extradomestico, famiglia e vita personale-sessuale oppure -l'altra relatrice - si poneva il problema del 'lavoro di coppia', e cioè dell'energia psichica che la donna impiegherebbe lei e lei sola nel rapporto a due come terreno di rivendicazione e contestazione ecc.

Nel 'dibattito' che è seguito - tranne una cilena che ha fatto notare come in un paese come il suo manchi almeno un corno della triade prospettata e cioè il lavoro extradomestico - tutte le altre hanno fatto variazioni sul tema così come era stato proposto. Si è ripresa la distinzione/opposizione tra emancipazione e liberazione; si è rivendicato <sup>da parte di alcune</sup> il valore dell'emancipazione come formazione di una coscienza 'contrattuale' nella donna nei confronti dell'uomo; si parlava molto con linguaggio criptoanalitico di 'oblatività' e <sup>relative</sup> necessità di rifiutarla ecc.

Il mio resoconto è forse impietoso, e devi mettere in conto l'irritazione che mi dava tra l'altro il fatto che tutte si chiamavano col solo nome di battesimo tranne le due relatrici; o altri

particolari del genere. A questo punto ci sareste voluta tu o comunque una ~~più~~ elaborazione e riflessione sul tema della 'cultura' femminile' più avanzata di quella a cui sono arrivata io.

Quando ho deciso di prendere la parola sono partita dal rifiuto del triangolo lavoro/famiglia/sexualità e dell'opposizione <sup>pratica</sup> emancipazione /liberazione e sono ripartita dall'affermazione che la tematica emancipatoria storicamente data aveva il limite costitutivo - e storicamente spiegabile - di non far perno sulla specificità sessuale. Ma che oggi i termini sono profondamente cambiati e che il superamento della tematica emancipatoria (della tradizione socialista e poi della tradizione terzinternazionalista) deve passare per la presa di coscienza che oggi ben altro è in gioco. E che si tratta di vedere se le donne come movimento hanno uno spazio nella situazione determinata da armamenti, crollo verticale di tutte le progettualità semplificate, <sup>problemi</sup> dello <sup>non vivere</sup> <sup>oggi</sup>, ca.

Ho poi affermato quello di cui sono convinta, <sup>che</sup> una strada <sup>al</sup> <sup>prova delle forme di coscienza</sup> <sup>è</sup> <sup>probabilmente</sup> la rivendicazione dell'autonomia della sessualità non come scissa rispetto all'amore (che è la soluzione patriarcale-cattolico-maschile) <sup>ma</sup> <sup>non</sup> subordinata all'idea dell'amore. E che solo così la donna come movimento pensare di rompere <sup>attivamente?</sup> l'ordine simbolico oggi peraltro violentemente sconquassato.

E qui veniva l'importanza del riscoprire e studiare la propria tradizione, e il valore del caso di Maria come critica reale dell'opposizione attività/passività, pubblico/privato, parola/silenzio che sono i cardini, a nostro avviso, del suddetto 'ordine'. Ho parlato del processo e del lavoro che vi stavamo conducendo. E più che mai mi sono convinta che bisognerebbe renderlo 'pubblico'

Ora manderò uno schema alla Pieroni Bortolotti per discutere poi le vie della 'pubblicazione'.

Tu pensa intanto alla forma più adeguata pe farne un intervento nel dibattito in Spagna.

[...]

Mi piacerebbe stare con voi, e passo tempo a ricordare le giornate di Barcellona.

Vi abbraccio tutti

[...]